

Mostra a Firenze nel cinquecentesimo anniversario

Giorgio Vasari ministro della Cultura

di Antonio Paolucci

Cinque secoli fa, il 30 luglio del 1511, nasceva ad Arezzo da una famiglia di modesta condizione economica e sociale, Giorgio Vasari. Morirà a Firenze, nella sua casa di Borgo Santa Croce, sessantatré anni dopo, il 27 giugno del 1574. Teorico e storico dell'arte (le sue *Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori* nelle due edizioni del 1550 e del 1568 sono il fondamento della nostra disciplina oltre che un testo letterario che lo colloca fra i grandi scrittori della penisola) architetto, pittore prolifico in varie parti d'Italia, a Firenze e ad Arezzo ma anche a Roma e a Venezia, a Bologna e a Rimini, organizzatore di grandi cantieri, fondatore a Firenze nel 1563, sotto gli auspici del vecchissimo Michelangelo, dell'Accademia delle Arti del Disegno, la prima accademia d'arte della storia, di fatto vero e proprio ministro della cultura sotto il principato di Cosimo de' Medici, Giorgio Vasari si colloca al centro del suo secolo con una evidenza oggettivamente speciale. Era quindi necessario onorare con un evento di adeguato rilievo il cinquecentenario della nascita del grande aretino. Il Polo Museale Fiorentino per iniziativa della Soprintendente Cristina Acidini e del Direttore Antonio Natali e per impegno di molti studiosi coordinati da Claudia Conforti, Francesca Funis, Antonio Godoli, Francesca De Luca, ha elaborato e realizzato una idea felice.

Dal momento che Giorgio Vasari è l'architetto degli Uffizi (innalzato «in sul fiume e quasi in aria» come

scrisse lui stesso con una immagine bellissima) perché non allestire all'interno dell'edificio la mostra celebrativa del centenario?

Si è così utilizzato, per una *suite* di quindici monumentali sale, quella parte della fabbrica che è attualmente vuota per il trasferimento dell'Archivio di Stato, in attesa di essere investita dal progetto di raddoppio dello spazio espositivo del museo noto come Nuovi Uffizi. Il catalogo edito da Giunti nel titolo («Vasari, gli Uffizi e il duca») stringe in sintesi il senso della mostra. Perché se è vero che protagonista è Giorgio Vasari e la fabbrica degli Uffizi è il suo capolavoro, l'altro polo di quella straordinaria congiuntura creativa che si gioca in una quindicina di anni, fra il 1559 quando viene redatto il primo progetto e il 1574 anno della morte dell'aretino, è il duca Cosimo, autocrate di Firenze e (dopo la conquista di Pisa nel 1555) dell'intera Toscana. Cosimo, figlio di Giovanni delle Bande Nere, assunse il potere nel 1537, a diciassette anni d'età. Si dimostrò subito un sovrano energico, ambizioso e pragmatico, portatore di un progetto politico che perseguì fino alla morte con lucida determinazione. Sapeva di essere a capo di uno Stato a sovranità limitata, circondato com'era dalle basi militari spagnole. Due cose tuttavia sapeva di poter fare ed entrambe fece con successo: rafforzare il potere autocratico così da fondare una dinastia destinata a governare la Toscana per i prossimi tre secoli; trasformare Firenze nella capitale delle arti e della cultura, nella novella Atene d'Europa. Per questo secondo e ad evidenza decisivo obiettivo ebbe in Giorgio

Vasari un interprete geniale e un esecutore straordinariamente efficiente. Quando Cosimo trasferì la residenza della famiglia e della corte dal palazzo avito di Via Larga — l'attuale palazzo Medici Riccardi — a Palazzo Vecchio sede ed emblema da tre secoli del governo di Franpopolo e delle libertà repubblicane, fu il Vasari l'autore del radicale rinnovamento interno dell'edificio; un rinnovamento che si caricava di significati politici inediti ed anzi scandalosi per le tradizioni democratiche della città.

Si pensi al Salone dei Cinquecento. Non ci si può entrare senza pensare che quell'ambiente, quell'aula sterminata nata da un sogno di democrazia evangelica — concepito così grande da Girolamo Savonarola perché ospitasse l'assemblea dei giusti, il governo dei cittadini «netti di specchio» chiamati ad amministrare Firenze, nuova Gerusalemme, libera città di Cristo — avrebbe offerto meno di cent'anni dopo gli spazi ideali per la più spietata e laica celebrazione del potere assoluto mai prima di allora rappresentata in Italia e in Europa. Esempio perfetto di eterogenesi dei fini.

Con al centro del soffitto il *Trionfo di Cosimo I*, dove il duca appare simile a uno Zeus armato e minaccioso, circondato dagli stemmi della città e delle magistrature sottomesse e tutto intorno, negli affreschi delle pareti, le celebrazioni di atroci vittorie, di autonomie cancellate, di popoli sconfitti e umiliati — la conquista di Siena, la caduta di

Pisa — e infine il *Genio della Vittoria* di Michelangelo e le statue con le fatiche d'Ercole che esaltano, nel segno astrologico del Capricorno, natale del duca, e nelle similitudini erculee, il dispotismo del serenissimo autocrate. Anche la fabbrica degli Uffizi, questo percorso modulare a U, insieme maestoso e leggero, nasce come affermazione di assolutismo. Cosimo voleva che le tredici Magistrature (oggi diremmo i ministeri del suo esecutivo) fossero vicine alla Corte così da poter essere visitate e controllate in ogni momento. Erano gli uffici («uffizi» in italiano antico) del sovrano, erano lo spazio razionalmente attrezzato per l'attività delle burocrazie ed erano, anche, un meraviglioso esempio di qualificazione urbana di Firenze nel suo cuore simbolico. L'esposizione, aperta fino al 30 ottobre prossimo, espone insieme a quelle del Vasari le opere degli artisti che gli furono amici o concorrenti o antagonisti — da Benvenuto Cellini ad Agnolo Bronzino, dall'Ammaniti al Bandinelli, al Tribolo, al Pontorno, al Danti — insieme ai volti del potere politico e burocratico che incrociarono la sua vicenda terrena, insieme agli interessi culturali che più segnarono la vita e il lavoro di messer Giorgio: il primato di Firenze, il mito di Michelangelo, la gloria di Roma e dell'Antico. Rimanendo sempre protagonista la fabbrica degli Uffizi all'interno della quale, con suggestivo allestimento, è dislocata la mostra.